

REGISTRATO
IL MARITO DISPERATO

COMEDIA GIOCOSA PER MUSICA IN 2 ATTI

COMPOSTA

DAL SIG. ANDREA PASSARO P. A.

SULL' ANTICA COMEDIA DEL SIG. G. B. LORENZI P. A.

portante lo stesso titolo.

DA RAPPRESENTARSI

N E L

REAL TEATRO DEL FONDO

Nella Quaresima del 1833.



N A P O L I ,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1833.

Prezzo fisso grana dieci.

REPRODUCED FROM THE
ORIGINAL MANUSCRIPT

THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL ARCHIVES

WASHINGTON, D. C.

THE NATIONAL MUSEUM

SMITHSONIAN INSTITUTION

WASHINGTON, D. C.

RECEIVED

1911

REAL TEATRO DEL TORN

THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL ARCHIVES



THE NATIONAL ANTHROPOLOGICAL ARCHIVES

WASHINGTON, D. C.

1911

THE NATIONAL MUSEUM

SMITHSONIAN INSTITUTION

AL COLTO PUBBLICO.

L'argomento del presente libretto drammatico è stato da me tratto dall' antichissima *Commedia* del rinomato poeta signor G. B. Lorenzi, per servire, chi poteva darmi l' onore dell' incarico di ridur lo stesso sul gusto moderno.

Accintomi al lavoro, nel dar alla *Commedia* diversa condotta, ed altri episodj, ho solo creduto conservarci taluni versi originali, che male sarebbe stato il sopprimerli, e ciò lo manifesto, onde dar non mi si possa la taccia di voler ispacciare per mio ciocchè è d' altri.

Il colto pubblico dalla diversità dello stile può conoscere la penna del maestro da quella del discepolo, o pure confrontando il presente, con un antico originale, e nel gustare le grazie, e le bellezze lasciatevi del medesimo, compatire i sforzi d' ingegno, qualunque essi siano, di chi nella generosità, ed indulgenza del pubblico medesimo ripone ogni fiducia.

L' autore = A. P.

La musica è del Signor GIACOMO CORDELLA maestro di Cappella Napoletano.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. D. Antonio Niccolini.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Sig. Pasquale Canna. L' esecuzione delle scene di architettura è del Sig. Niccola Pellandì. Quelle di paesaggio sono del Signor Luigi Gentile.

Direttore del macchinismo Sig. Fortunato Quériau. Macchinista, Sig. Luigi Corazza.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. Luigi Spertini.

Direttori del vestiario, Signori Tommaso Novi e Filippo Giovinetti.

Figurista, Sig. Felice Cerroni.

*

PERSONAGGI.

GISMONDA, moglie di D. Corbolone e figlia del Marchese Castagnacci.

Signora Raimboux.

DORINA, cameriera di Gismonda.

Signora Accenti.

EUGENIA, vedova, amante di Valerio.

Signora Salvetti.

D. CORBOLONE, benestante Napoletano, geloso di sua moglie.

Signor Luzio.

MARCHESE CASTAGNACCI, padre di Gismonda.

Signor Lablache.

VALERIO, amante di Eugenia.

Signor Basadonna.

CONTE FANFALUCCA, uomo affettato, e che pretende fare il Damerino con Gismonda.

Signor Fioravanti.

TITTA, servo di Corbolone.

Signor Pace.

Servi di Corbolone)
Un servo di Eugenia) che non parlano.

*La scena è in un casino di Corbolone
fra Resina e Torre del Greco.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio di Cortile nella casa di Corbolone. Da un lato appartamenti: dall'altro entrata al Cortile. In prospetto veduta di Giardino nel quale si entra per un cancello di ferro. Veduta del Vesuvio in distanza.

Dorina introducendo Eugenia dal portone, seguita da un servo. Poi Corbolone seguito da Titta ed altri due servi, dagli appartamenti. In ultimo Marchese dal Giardino.

Dor. **F**avorite mia Signora,
La padrona è già svegliata.
Voi giungete inaspettata
Perchè mai sul far del dì?

Eug. L'amicizia a questo seno
Potrà dar conforto e calma:
Vendicarmi io voglio appieno,
Di un crudel che mi tradì.

Dor. Di Valerio?

Eug. Appunto.

Dor. Sembra

Eug. Questa a me una cosa strana!
Sì, l'ingrato, una Romana
Ad Eugenia preferì.
S'egli è ver, che qui si trova
Con colei, vò assicurarmi,
E s'ei seppe abbandonarmi
L'amor mio per lui finì.

Dor. Vedi amor, che cosa fai,
Sempre amor tu fai cost.

(*Il servo riceve un ordine da Eugenia e parte.*)

Cor. Non sento, sfrattate
 Mò, mò tutte trè...
(a Titta, ed ai due scrivitori.)

Tit. Ma dite parlatè,
 Spiegatè il perchè?

Cor. Ca dinto a sta casa
 Non boglio chiù mbruoglie,
 Segrete mmattuoglie
 Non s'hanno da fa.
 Tu pure cò l'aute *(a Dorina.)*
 Dorì faje pasticce;
 Te ntriche, te mpicce,
 Te vutte, te mpacce,
 A mogliemìa spisso
 Portanno mmasciate...
 Pe chesto sfrattate
 Mò tutte da ccà.

Dor. Voi siete in inganno...

Cor. Ascite a malanno.

Eug. Signor Corbolone...

Cor. Non sento ragione.

(di cattiva grazia.)

Tit. Ma via mi ascoltate...

Cor. Te piglio a mazzate.

(minacciandolo col bastone.)

Dor.) Non sò chi mi tiene...

Tit.) Il pian...to... mi vie...ne...

Che rabbia mi fa...

(piangendo per rabbia.)

Cor. Chiagnite, crepate,

Ma ascite da ccà.

Eug. Signor vi calmate

Di loro pietà.

Mar. Olà! che chiasso è questo?

Perchè tanto rumore?

Dor. Giustizia mio Signore

Da voi speriamo quà.

Scacciata mal ha il padrone,
Senz' ombra di ragione.

Tit. Me pure ha congedato,
Nè la cagion si sa.

Mar. Scacciarli! Via mandarli!
Comanda qui mia figlia.
Chi mai chi ti consiglia
Cotante asinità?

Cor. Ca chiste songo...

Mar. Taci!

Dor. Egli ci crede...

Mar. Zitta!

Tit. Ancora me...

Mar. Ma Titta?

Vedi come si fa.

Hai tu danaro eh!...

(a Corbolone.)

Cor. Denaro? E che può fa?

Mar. Presto la borsa a me.

Cor. La vorza? Eccola ccà...

(gli da la borsa.)

Mar. Prendi Dorina mia,

Prendi questo doblone.

Scusa la frenesia

Di quest' animalone:

Titta tu prendi ancora

Che ancor per te ve n' è.

(da danaro a Titta, e Dorina.)

Cor. Mmallosca chesto è troppo.

Mar. Che! Che! ti diede intoppo?

Dorina a suo dispetto,

Quest' altro è un zecchinetto.

Ne vuoi di più? to, prendi,

E uno, e due, e tre,

(dando il danaro.)

Amici perdonatelo,

E fatelo per me.

Eug. Dor. Titta.

La cosa è in ver da ridere

È comica in mia fé!... (*ridendo.*)

Cor.

Che d'è? Nè mo redite?

(*ridendo che Titta e Dorina ridano.*)

Le smorfie me facite?

Ah! ca non pozzo chiù!

Cierto na botta faccio

Comm'a na mbòmma bù...

Tutti.

Mar.

Taci villan selvatico

Se un'altra volta stuzzichi

La flemma mia pacifica

Questa mia sanguisucchia...

(*accennando lo spadino.*)

Una saetta, un fulmine

(*Per te diventerà.*)

Cor.

Marchè si chiù me muzzecche,

Li flate si me votano,

Io perdo la pacienza

(*Me va lo sango all' uocchie,*

E quanta site catterà

Ve manno a fa squartà.

Eug.

(*In qual momento critico*

Son io qui capitata

Nel seno il cor mi lacera

La fede mia sprezzata

(*E sceno si ridicole*)

Mi spetta di guardar!

Dor.

La cosa si fa seria

Vit.

Prudenza usar conviene

Per or saltammo il torbido,

Fummo pagati bene

Ma saprò stare in guardia

Ne mi vò cimentar.

Mar. Povera Dorinetta! Manigoldo

Che ti pare? va bene?

Cor. Che bene! sa ossoria ...

Mar. Che? che? che? che? Ossoria! Che impertinenza!

Sono il Marchese Suocero,
E dovevi tu dir Vostr' Eccellenza.

Cor. (Mo accommenzammo!)

Mar. E voi ... (*ad Eugénia.*)

Madama perdonate,
Se costui fe alterarmi,
E della civiltà fece scordarmi.

Eug. Non fa nulla.

Mar. E così ... (*a Corbolone.*)

Cor. (Vi che pazienza!)

Donca saccia ossoria ...
Cioè Vost' Accellenza,
Ca figlieta, moglierema ...

Mar. Che, che, che, che? tua moglie?
Corpo di Cajo Mario!

Cor. Che? Non m'è chiu moglie?
(Diavolo fatte cogliere.)

Mar. Ti è moglie signorsi, ma essendo Dama
Non dei chiamarla moglie, ma Madama.

Cor. (Ah! si sferro! si sferro!)

Mar. Voi qui dunque ...
(*ad Eugénia.*)

Veniste ad onorarci?

Eug. Con l'amica
Vò passar qualche dì, se permettete.

Mar. La padrona voi siete,

Tutto è al comando vostro.

E così ritornando al fatto nostro ...

(*a Corbolone.*)

Cor. Or accossi ...

(*si mette con rabbia il cappello in testa.*)

Mar. Che? Che?

Cor. (Mmalera accidelo!)

Nzomma Vost' Accellenza

Vo fa l' uovo de filo stammatipa

E scacatea ?

Mar. Ma quando

Si parla con soggetti d' alto bordo ,
Si parla sempre col cappello in mano ,
Mi hai tu capito ? tocco di Villano ...

(*gli da un colpo e gli fa cadere il cappello a terra .*)

Cor. (*Ma vide Soccellenza comme suda ,
Pe trovà chi lo smossa !*)

Mar. Appresso .

Cor. E che buo appriesso ? Io sto jettanno
Na mmummera de tenta carmosina .

Mar. Sei un bifolco . Parla tu Dorina .

Dor. Dirò : il padrone ci scacciò di casa ,
Dicendo che portiamo alla signora
Spesso ambasciate , e che ...

Mar. Corpo di un Drago !

Ambasciate ! Ambasciate ! Ombre onorate

Degli antenati miei ,

Come ? Ancor dagli avelli non uscite ?

Cor. (*Pe zucarme vuje pure , quanta site*)

Bonora ! tutt' ajere

Nò cierto conte se sorchiaje cò l' uocchie

Le betriate de la casa mia

E doje vote parlaje co' chest' arpia ...

Chesto lo può negà ?

Dor. Bugia , bugia .

Mar. Orsù , se più tu ardisci

Di adombrare la stima di mia figlia ,

E di quest' onestissima fanciulla

Vedi tu questa lama ?..

(*cava lo spadino la di cui lama sarà sottile
e cortissima .*)

La succhia sangue in mano mia si chiama .

Cor. Bonora ! Voscellenza

N' ha maguato cò chesta ceuza rosse !

Mar. Madama . Ora Dorina

Vi condurrà dalla mia cara figlia .
 Disponete in famiglia
 Io vado , e torno in breve ;
 E tu Asin , cum debita modestia ,
 Da uom ragiona , e non pensàr da bestia ...
 (parte .)

Cor. Na cauciata mò , cum reverenzia
 Non nce vorria davvero a Soccellenzia?

Eug. Signore , permettete .

Cor. Maddà lei trasa , e esca a suo piacere ;
 E tu cò me te l' haje pò da vedero .

(a Dorina .)

(Eugenia parte con Dorina e v'è negli appartamenti . Corbolone esce dal portone .)

S C E N A II.

Gismonda dal Giardino .

Dell' età nel più bel fiore
 Sempre in casa ho da languire !
 Questa è cosa da morire ,
 Nò soffribile non è .

Da un geloso tormentata
 Che mi affligge e mi martella ...
 È una vita desolata ,
 E non trovo oh ! Dio mercè .

Ah ! la sorte mia rubella
 Nò soffribile non è .

Ma mio marito

Domar saprò :

Avrà l' indocile

Da far con me ,

Che angosce , e palpiti

Io più non vò .

Con arti e astuzie ,

Ma oneste ognora ,

Più lieta aurora

Spuntar vedrò .

S C E N A III.

*Eugenia che ritorna con Dorina , e detta .
Indi Valerio dal portone .*

Dor. **E**ccola , è qui . Ell' era nel giardino .

Eug. Amica mia ti abbraccio .

Gis. Cara Eugenia .

Eug. Son qui per profittare
Dell' amicizia tua .

Gis. Che mai ti avvenne ?
Tu tranquilla non sei .

Dor. Eh ! se sapeste !..

Eug. Tu degli amori miei
Informata già sei . Or sappi amica ,
Che io venni assicurata ,
Che infedel mi è Valerio ,
E che di una Romana è innamorato .

Gis. Impossibil mi sembra .

Dor. Ed io lo credo ,
Gli uomini sono tutti malandrini .

Eug. Sò che Valerio ancora
A villeggiar si trova
Di qui poco discosto , in casa appunto
Di colei ch' egli adora .
Or io da te ne venni . Il tutto voglio
Appurar da me stessa , e se ritrovo
Che spergiuro divenne a me quel core ;
Lo punirò , scordando un mancatore .

Gis. Compatisco la pena che ti affanna ,
Ma spesse volte l' apparenza inganna .

Eug. E credi ?

Gis. Vieni meco .

Parlerem nel giardin , con miglior agio .

Eug. Vengo , ed a te mi affido ,

Gis. (A che son condannata .)

Son da gelosi sempre circondata .

(*partono e vanno nel giardino .*)

13

S C E N A IV.

*Il Conte entra dal portone saltarellando ,
indi Dorina .*

Con. **L**larà , llarà ,... llarà ,...
Llirolà , llarè ,... llari ,...
Numi , numi non più !
Se tutti in me versate .
Delle vostre virtù la cornucopia ,
Il resto de' mortali ,
Amici numi morirà d' inopia !

Dor. (Ecco quest' altro matto glorioso ,
Che con la mia padrona il grazioso
Pretende far ; Ma voglio
Ben bene accomodarlo per le feste .)

Con. Oh ! cara Dorinetta
Che fa la mia Gismonda ?
La padroncina tua e viva ancora ?

Dor. È viva , e vuol campare
Finchè gli amanti suoi vegga crepare .

Con. Piccantuccia davvero .
Ma la domanda mia è ragionata .
Sappi che non vi è donna ,
Che al primo balenar di mie pupille ,
Non si dissolva in fumo , ed in faville :
E molte per salvarsi
Da' miei sguardi , che sono cannonate
Sono giunte a pigliarmi anche a sassate .

Dor. Lo credo , ne vi vuole
Per salvarsi da voi miglior rimedio .

Con. Or dimmi , alla Gismonda hai detto ancora ,
Che il mio cor Locandiere
Nella Locanda della mia costanza ,
Le ha destinato la migliore stanza ?

Dor. Le ho detto qualche cosa ,
Ma voi secondo il rito ,
E le leggi di amor dovrete prima

Scrivere un bigliettino , e poi ...

Con.

È fatto.

Prendi : questo è l'abbozzo

Di uno de' miei biglietti circolari ;

Lo legga il mio tesoro .

E se le piace poi

Cel manderò copiato in carta d'oro .

(*le dà un bigliettino .*)

Dor. Da savio . (*Un capo d'opera*)

Non potea meglio capitarci in mano !)

Ma viene la signora .

Con. Io corro a lei .

Dor. Nò , non è tempo ancora .

(*lo tira in disparte .*)

S C E N A V.

Gismonda , e detti .

Gis. **N**on ho potuto affatto persuaderla .

Con. (*Parla sola ? scommetto*)

Che delira per me ! Voglio accostarmi

E consolarla .)

Dor. (*Oh Cielo !*)

Non vorrei che venisse suo marito .)

Con. (*Che ! forse è spadaccino ?*)

Dor. (*E una bestia gelosa , un saracino .*)

Con. (*Cospetto ! presto , presto*)

Le dirò due parole confortanti .

Tu intanto stà a vedere se mai viene .)

Gis. Basta vedrò ciò che a me far conviene .

(*nell' andare verso il giardino il Conte si fa improvvisamente avanti .*)

Con. Mia cara farfalletta ,

Di queste mie pupille

So che la fiacioletta

Le penne ti bruciona

Che mille pene e mille

Tu soffri già lo so.

Come? qui viene adesso?..

(*a Dorina che lo premura.*)

Buongiorno, con permesso

Ma un'altra paroletta:

Mio bene io dir ti vò.

Se tu sospiri, anch'io,

Caro bell'idol mio...

Ho inteso... il core in petto...

(*all'una, ed all'altra.*)

Ho inteso... in lacci stretto,

Ho inteso... col malanno,

Che pena! oh! Dei che affanno!

La cruda sorte avara

Farmi di più non può.

Consolati mia cara,

Più tardi io tornerò... *via pel portone.*

Dor. Che vi pare è un portento?

Gis. Ma cara Dorinetta, ad un periglio.

Tu mi esponesti. In tempo

Se giungea mio marito.

Dor. Col palesargli il tutto era finito.

Ma poi voi ben sapete,

Che abbiám pensato di burlare il Conte,

E nell'istesso tempo

Curar la gelosia

Del Signor Corbelone:

Fingete dunque...

Gis. Ebben, come tu vuoi,

Al Conte darò retta,

Ma fin dove d'onesto si distende.

Dor. Oh! che vi pare; questo ci s'intende.

Principiate intanto a divertirvi.

Ecco, questo è l'abbozzo

Di un bigliettin che dopo

La vostr'approvazione

Vel manderà copiato in carta d'oro.

Gis. Ah! ah! che gioja.

Dor. Gioja? Egli è un tesoro.

Nel dare il biglietto a Gismonda entra Corbolone e lo vede.

S C E N A VI.

Corbolone, indi il Marchese, e dette.

Cor. (Gnò... no viglietto? Oh cancro!)

Gis. Leggiamo. » Anima mia...

Cor. Ah! cana perra...
si slancia per istrappare il biglietto a Gism.
Questa lo passa nelle mani di Dorina. Dorina in quelle di Gismonda, e dopo varie contese Dorina cambia la carta.

Gis. Oimè!

Cor. Daccà sta lettera.

Gis. Che lettera, che dici?

Cor. Ah guitta! l'aje passata

Caccia-o'te caccio n' uocchio

L'aggio avuta. Mo voglio

Azzeccà li cartielle.

Auh! chella nnoglia fracetagliu!

De soccellenza patreto addo stà?

Mar. Chi m' vuole? cos' è peccomi qua?

Gis. (Son morta!)

Dor. (Eh! via ridete)

Ho cambiata la carta non temete

Cor. Papà, papà divorzio.

Mar. Che? Che? che?

Cor. E sientetellanb

Vi comm'è fruttarola sta tetella

Ogne momento n' uovo.

Mar. Cos' è questo divorzio? Gism capisco?

Nuove bestialità.

Gis. Ah! Signor Padre

Io mi sconfido di tirare avanti,

Questa misera vita .

Dor. È insoffribile via ,

Egli ci vuol mandare in etisia .

Cor. Ah ! fauze ntapechere !

Mar. Vuoi provare

Un baston sulla zucca ?

Cor. Bastone ? aje fatto sbaglio ,

Mo pe la capo mia nce vo no maglio .

Te sti quatto confietti ...

(*Dando la lettera al Marchese .*)

Mar. Confietti ! ah , ah , che sciocco ! questa è carta .

Cor. Caspita Voscellenza

Ha gran talento ! Embè liegge sta carta

E bide li ncappate

Comme scrivono a figlieta .

Mar. Gismonda !

Possibile !

Cor. Possibile ?

E liegge , nuje ccà stammo .

Ah ! ca no scannaturo nce vorria .

Mar. Ma via , non più sta zitto animalone ,

Che quando leggo io ...

Cor. Legge Pratone .

Mar. (*) Nota di Mastr'Antonio ...

(*) (*leggendo .*)

Cor. Antonio ! vi ca sbaglie .

Mar. Antonio dice quì .

Cor. Mmalosca mo me saglie !

Mar. Ma qui dice così .

Cor. Gnernò no lo pò dì .

Gis. Lo dice mio signore ;

La nota è del sartore ;

Legga , se vuol gli occhiali

A prendere li andrà ...

(*Accennando Dorina .*)

Cor. (*toglie la carta al Marchese e legge .*)

Nota di Mastro ... Oh , Diavolo !

Cca nc' era anima mia?
 Chest' è fattucchiaria,)
 Sta cosa comme vâ...

(*restando estatico.*)

Mar. Gis. Dor. Cor.

(Di stucco egli è restato:
 Il fiato perde già.)

(De stucco so restato
 Lo sciato perdo già.)

Gis. Ah la rabbia, oimè l' affanno.

Già mi opprime... io più non veggo.

Ah! soccorso... oh! Dio, non reggo.

E mancar mi sento già...

(*finge svenire.*)

Mar. Cos' è stato? figlia... oh Dio!

Acquà spiriti, melissa,

Sampareille, aceto, presto,

Cor. Signornò lana abbrusciata.

Mar. Ah! briccon tu l' ammazzasti.

Cor. Sbaglia oscia chi l' ha toccata?

Mar. Figlia, figlia, era vermiglia,

Or di morte ha il volto già!

Cor. Ma che bedo? oh! me scasato!

Già lo naso ha fatto friddo!

Chiuse ha l' uocchie! n' ave sciato!

Bene mio, ne che sarrà?

Oe Gismò?... Gismò?... moglie?

Ah! ca è morta nzanetà.

Gio. (*alzandosi impetuosamente.*)

Che morta, e morta?

No maledetto.

Io viver voglio

Per tuo dispetto

Ma sol per farti

Briccon, crepare,

Ed una moglie

Così imparare

A non opprimere
Ed insultar.

Cor. Gnò! e lo panteco?

Mar. Ah! già capisco!

Piacere avevi
S' ella moriva,
Ma senti, zotico,
O morta, o viva,
Ti sia lontana,
Ti sia vicina

A lei non devi
Mai più pensar.

Cor. Oscia, che dice?..

Dor. Se siete troppo!

Tutto v'infuria
Vi reca intoppo.
Siam chiuse in gabbia
Come uccelletti,
Siam come schiavi
Ne' lacci stretti
E ci volete
Anche insultar?

Cor. Ma io diceva...

Mar. Non più stà
Gis. zitto

Dor. Via state

Cor. Ma io voleva...

Mar. Gis. Dor.

Zitto non più.

Cor. Nè nzorà, che ne dicite?

Compatirme vùje potite,
Ca chi sa quanta de vùje
Sta lo stesso a sopportà!
Già vao pe l'aria,
L'uocchie me votano,
La lengua ntroppeca,
Le gamme tremmano,

E pe l' arraggia - Pe lo dispietto ,
Nò fuoco mpietto - Me sta a brucià.

Mar. Gis. Dor.

Si adira , ed agita - Sembra una vipera ,
Borbotta , mastica - Par paralitico .
Maledettissima - La gelosia ,
Quando ci domina - Matto ci fa. *partono.*

S C E N A VII.

Valerio dall' entrata , indi Gismonda ed Eugenia dal Giardino .

Val. **S**i , coraggio Valerio , or che il mio servo
Mi assicurò , che entrar quì Eugenia vide
Di parlarle si tenti .
So che meco è sdegnata ,
E la ragion ne ignoro !
Che ! forse l' alma ingrata
D' altri accesa si fosse ?.. ed io ... fortuna
Mi assiste. Eccola viène .

Gis. Non dubitare. A me ti affida.

Eug. Stelle.

Valerio !

Val. Deh ! scusate
(*accostandosi gentilmente alle donne .*)

Se per la prima volta mi fò ardito
Di presentarmi a Voi . Eugenia adoro ,
Quì la vidi venire ,
Onde apprendere da lei del suo rigore ...

Eug. Fuggi dagli occhi miei , v'è traditore !..
(*parte sdegnata .*)

Val. Come così mi accoglie ?

Gis. Forse lo meritate .

Ella seppe che in sen nutrite amore
Per una bella giovane Romana ,
Che a villeggiar quì stà .

Val. Che ascolto ! quella
È appunto mia sorella

Da Roma quì venuta .

Gis. Davver .

Val. Ve l'assicuro .

Non mento nò , sull'onor mio lo giuro .

Gis. Quando è così vi credo .

Vò veder di placarla .

Ritornate da me ; mi è , Eugenia amica

Vedremo se sarò ben' io capace ,

Di sincerarla , e far con voi la pace . (*parte .*)

Val. Che intesi ! Eugenia dunque

Mi crède un infedel , un traditore !

Ed io sarei capace ,

Di sì nera perfidia ? Ah ! questa taccia

Io non deggio soffrir . Sarà palese

La mia candida fede , e avrà compenso

Il mio crudel martoro ,

Se torna al primo affetto , il mio tesoro .

Dal caro ben diviso

Mi è il vivere di affanno !

Perchè destin tiranno

Tanto rigor perchè ?

Ma tremi pur l'audace

Che seminò in quel petto ,

Il barbaro sospetto

Delle mie pene autor .

Ah ! sì mia fede

Mi assisterà .

Mia pura fiamma

Trionferà .

Felice , e lieto ,

Se vuole il fato ,

Presso al mio bene

Di già placato ,

Amore , e Imene

Mi guiderà . (*parte .*)

S C E N A VIII.

Veduta della strada Consolare fra Resina, e Torre del Greco. Da un lato esterno dell'abitazione di D. Corbolone con portone, di cui possa aprirsi, e chiudersi lo sportello. In prospetto veduta del Vesuvio.

D. Corbolone solo dalla strada, indi Valerio dal portone.

Cor. **O**ra non nce che di! Sta gelosia,
E sti bonora d'uocchie
Sempe piglià me fanno
Lucciole pe lanterne.
Io me songo però capacitato
Mogliema è bona femmena,
Io so lo ciuccio, io!.. Mo saglio ncoppa
E lle cerco perduono,
Facimmo pace, e...

Val. Ah! disperato sono!

Cor. Gnò! E chesto che bo dicere!

Chisto comm' esce dalla casa mia?

Val. Non so che far, la rabbia mi divora!

Cor. Mo so l' uocchie, songh'io, o la mmalora?

Ne mio Signò?

Val. Che vuoi ... (*di cattiva grazia.*)

Cor. Io? nient' affatto?

V'aggio visto arrossuto, e me credeva
Ca quà simpeca a buje steva afferranno.

Val. Del mio crudele affanno

È la sola cagion colei che adoro,
E che senza ragion meco è sdegnata.

Cor. Oh! caso orrendo! e chesta

Fuorze sta ccà?

Val. Quì, quì!..

(*accennando la casa di Corbolone.*)

Cor. (*Buon prò me faccia ncanna.*)

Siente a me oore mio

Lassa i sta briconna, ca sacc' iò
Che robba e chesta lloco!

Val. Io lasciarla? Piuttosto lascerei
Mille vite per lei.

Io lasciar quegli occhietti,
Quella grazia, quel brio,
Quelle labbra adorate ...

Cor. Uh ... uh ... mmalò ...

Val. Cos' è ?

Cor. Niente, so frate.

Amico mio orsù, sacce ca chella
T' ha dato la cartella
Pe no cierto si Conte.

Val. Per un Conte?

Cor. Gnorsi.

Val. (Ah! donna ingrata!

Cor. (Mettimmo fuoco. Fuorze che riesce

A n' acciso, o no mpiso,
E me levo doje sproccole da l' uocchie.)

Val. Dov' è, dov' è costui. Già d' ira avvampo!
L' ucciderò.

Cor. Ben fatto, e dalle fermo.

Val. Vedrà, vedrà l' indegno

Come sa fulminar la spada mia. (parte.)

Cor. E comme trona pò la Vicaria.

Che dice Corbolò? si tu lo ciuccio?

Ma che! mò saglio ncoppa, e li verrizze ...

S C E N A IX.

Conte saltarellando, e vien direttamente per entrare in casa di Corbolone. Questi lo ferma.

Con. Tarallará llà llà ...

Cor. Guè? addò te mpizze?

Con. Entro in questo delubro,

Per offerir devoto

Gl' incensi del mio core al mio bel nume.

Cor. Tu che nne vutte? Chià ...

Con. Siete voi forse
Un ministro del Tempio.

Cor. Quà menesta,
Che dice padron mio?
Parlammo a farce ntennere
Uscia chi è?

Con. Un Conte.

Cor. (Ah! ah! è lo vero.
Chisto è l'amico zuca vetriate!
Nò, madama è de gusto,
S'ha fatto na provista
De froncille cecate ch'è n' orrore!
Ma pigliammo paese.)

Con. Ma chi voi siete?

Cor. Ah! io?
N'amico lario de la casa.

Con. Dunque
Conoscete il marito di Gismonda?

Cor. Sì, ma de vista.

Con. Sento
Che sia una bestiacchia.

Cor. Me l'ha ditto cchiu d'uno.
(Chisto a lo manco me lo dice nfaecia.)

Con. Ma poi tiene la moglie ch'è un portento
Di bellezza compita.

Cor. Gnorsì e lo vero è proprio saporita.

Con. E quella cameriera?

Cor. Oh! quella è un capo d'opera!

Cassese e serviziente.

Con. E vero! Appena

Le dissi che bramavo

Parlare alla padrona...

Cor. Che parlà ve nce ha fatto nnitto, nfatto?

Con. Certo.

Cor. Che buona figlia (Ah! ca mo schiatto!)

Con. Orsù troppo ho ciarlatu.

Vado su, vado su.

Cor. Va chiano, aspetta.

Con. Voi avete bel tempo, ed io ho fretta.

(entra uel portone e chiude lo sportello in faccia a Corbolone.)

Cor. Ah guitto! Apre, o mo scasso.

E comme io mò... bonora... e po me dice

Lo Marchese marmotta...

S C E N A X.

Marchese e detto.

Mar. **C**he? che? che?

Che lo malanno vatta a te ed a me!

Auh! no palo de ferro,

No sciamarro, na scala...

Mar. Ma che cos'è, sei matto?

Cor. E non bide la porta ch'è nzerrata,

E io sto da fora?

Mar. E busa, busa, busa.

Cor. E schiafface de fronte, fronte fronte.

Mar. Ma chi fu che serrò?

Cor. Serraje lo Conte.

Mar. Che dici. Io' non lo credo

Mia figlia e carta bianca,

È un pannolino uscito dal bucato.

Cor. Che pannolino e carta vaje contanno.

Lassame.

Mar. Ascolta un poco.

Cor. Vi ca chillo sta llà.

Mar. Lascialo stare.

A te voglio un pochetto or io parlare.

Cor. Justo mò?

Mar. Signorsì. Chi sia Gismonda

Dimostrare ti voglio. Osserva bene...

(alza la mano con le 5 dita come se indicasse un mazzolino di fiori.)

Cor. Che so ste cinco deta?

Mar. Eh! cosa sono?

Or te ne fo la spiega .

E ch' io abbia ragion , melenso niega .

Guarda ben , quest' è mia figlia

Figurata in un bouquet .

Virtù , pregi e maraviglia

Di ogni fior conserva in se .

Nella Rosa ti dimostra

Quanto è fresca , ed odorosa ,

E nel giglio a te fa mostra ,

Del candor della sua fe .

La violetta esprime in lei

D' innocenza i pregi bei ,

L' erba casta ch' è castissima ,

Il narciso ch' è bellissima ,

L' elitropio fedelissima ,

L' erba forte ch' è fortissima ,

Nel serbare intatta e pura

La più rigida onestà .

Ma per te bestiaccia rea

Un mazzetto ci volea

D' agli , porri , e di cipolle

D' erba ortica in quantità .

Dunque cangia sentimento

E se viver vuoi contento ,

Che far dei sentimi quà .

S' ella andar vuole al passeggio

Non opporti che fai peggio ;

Se vuol far tutte le mode ,

Non biasmarla dalle lode ;

Se ti vuol poi bastonare ,

Lascia fare , lascia fare ,

Che la pace seguirà .

Viene il sarto , il calzolajo ,

La scuffiara , il parrucchiere

Il mercante , il gioielliere ?

Paga tosto e non fiatar .

Che ti pare ? dìco bene ?

Che talento e questo quà!..
 Ma miserabile - Se ciò non fai
 Nel precipizio - In mezzo a' guai
 Ti veggo gemere - E sospirar.
 Di quà ti burlano - Di là corbellano,
 Di quà ti biasimano - Gli altri là ridano...
 Ha torto, ha torto, - Tutti diranno
 Cotant' affanno - Bene gli stà.
 Ed io fra gli altri - Cosa ho da far?
 Griderò sempre - Ragione avete,
 Cotesta misera - Testa arcimatta
 Non era degno - Della mia schiatta,
 Della mia celebre - Gran nobiltà.

(partono.)

S C E N A XI.

Galleria in casa di Corbolone. Finestra che
 sporge sulla strada.

Gismonda, ed Eugenia. Indi Dorina, e Conte.

Gis. **D**unque ostinata sei?

Eug. Allora gli occhi miei

Ne' suoi s' incontreranno

Quando tutto da me scoperto fia.

Gis. Men rigore usar devi, Eugenia mia.

Basta, cotesta cosa

Vedrem di accomodar. Intanto sappi,

Che una burla preparo

A un grottesco bizzarro.

Eug. E chi è costui?

Gis. Un buffon da commedia. Un certo Conte,

Che appena jeri per la prima volta

Mi vide alla finestra,

Che subito l'onore

Mi diede di alloggiarmi nel suo cuore.

Eug. Oh! che graziosa bestia!

Gis. Egli, si fa chiamare delle donne

L'amabile carnefice.

Eug. Oh! caro, ah, ah, ah,!

Ma col marito poi ti comprometti.

Gis. Un doppio colpo imprendo.

L'uno burlar, l'altro guarir pretendo.

Dor. Signora è qui d'appresso

Il terremoto del femineo sesso.

Gis. Che venga. Ora vedrai

Che uomo originale.

Con. Mia regina!

Al trono del tuo merito si prostra

L'ornamento miglior dell'età nostra.

Ma che rimiro! oh! Dei! qual scimitarra

Spaccò per mezzo il sole,

Che in due parti diviso

Illumina due mondi di bellezza?

Gis. È tutta sua bontà.

Eug. Sua gentilezza.

Eug. (Che sciocco, ah, ah, ah.)

(si sente bussare il portone)

Dor. Misere noi! (guardando dalla finestra.)

Il padrone e il Marchese

Battono il portoncino da disperati.

Gis. Ma chi fu quella bestia

Che chiuse l'uscio?

Con. Io, mio bel tesoro.

Ma ci è forse pericolo?

Gis. Corri ad aprire ... oh! Dio!..

(Dorina va e torna.)

Eug. Ma vedete che imbroglio!

Con. Ajutami Dorina io fuggir voglio.

Gis. Ma come?

Eug. Dove?

Dor. Piano

Fate così: che finga D. Eugenia

D'essere la vostra amante,

E voi di lei innamorato, ed ecco

Ogni rischio svanito.

Eug. Non dici mal .

Gis. Tacete . Mio marito .

S C E N A XII.

*Corbolone , Marchese e dette . Indi Valerio
in disparte .*

Cor. (**E**ccolo llà , che dice? aggio mo tuorto?)

Mar. Oh ! sangue di una rana !

(Ora vedrai chi sono .)

Cor. (Fa sango , e cca stongh' io .)

Mar. Gismonda ?

Gis. Signor padre .

(baciandogli la mano .)

Mar. Eh !.. eh !.. eh !.. eh . (al Conte .)

E voi ... e voi ...

Comandi . (Cerimonioso .)

Mar. Obligatissimo ...

Del resto ... basta ... servo divotissimo .

(Che ti pare ? nel caso (a Corbolone .)

Mi fo salire la mostarda al naso ?)

Cor. Cancaro ! Voscellenza

È na bestia feröce !

Mar. • • • Son terribile .

Cor. Oh ! caspita ! se vede

Ca la Marchesa matre

Quanno era prena del Marchese figlio ,

Ebbe golio de vallene ,

Pò figliò la maressa ,

E fece Voscellenza ch' è n' allessa .

Mar. Che ? che ? che ? che ?

Cor. Non serve a fa la voccola .

Ossoria se ne va co no che ? che ?

E cca li muort' accise

S' hanno da paliare pe no mese .

Gis. Ah ! che prevedo guai .

Cor. Mo ccà parlà vogl' io .

Me lo voggio vedè lo fatto mio .

Mio patrone ossia, che bole? *al Conte.*
 Parla senza finzione,
 Ca si nò chillo barcone
 Te lo faccio mmesurà.

(*Qui esce Valerio in disparte.*)

Gis. Malcreato bada bene, *a Corbolone.*
 Con chi parli, cosa fai.
 Quel Signor chi sia non sai,
 E perchè si trova quà.

Eug. Mi rincresce veramente
 Che il disturbo per me nasce.

Mar. Come? Che?

Eug. Volli all'amica
 Il Contino presentare
 Se con me si dee sposare
 Lo volea la civiltà.

Con. Certo ... è vero.

Val. (*Ah traditrice!*)

Cor. Oè Marchè chest' è papocchia.

Gis. Tutto è vero.

Gli altri. È vero è vero.

Val. (*Giusto Ciel mi freno a stento.*)

Mar. Cosa sento qual contento!

Mi ho con voi da rallegrar.

(*al Conte ed Eugenia.*)

Gis. Lo vedete padre amato?

Quest' ingrato ognor mi offende,

Infelice appien mi rende

Col continuo sospettar. (*parte.*)

Eug. Son dolente lo ripeto

Se disturbo ciò vi rese:

Partirò Signor Marchese

Non vi voglio più inquietar. (*parte.*)

Dor. Questo forse è un altro sbaglio? *a Corb.*
 Maledetta gelosia!

Non si ponno in fede mia

Questi tratti tollerar. (*parte.*)

- Mar.* Che ti par geloso indegno?
 Ho ragion se poi mi sdegno?
 Ma lo giuro al Marchesato
 Che saprommi vendicar. (*parte.*)
- Cor.* Sò fenute? So partute?
 Sule nuje mo stammo ccà. *al Conte.*
 Và, mo jesse da sta casa,
 Ca si torno, e ccà te trovo,
 Io te faccio nuovo nuovo,
 Te sapraggio addecrià. (*parte.*)
- Con.* Par che i nugoli svaniro,
 Mi convien giuocar di gamba
 Presto Conte mezzo giro
 E poi march...
- Val.* Ti ferma là.
 (*facendosegli avanti.*)
 Esci da questa soglia
 Rival, codardo indegno,
 O esangue al suol tua spoglia
 Io qui cader farò.
- Con.* Tu se' in errore amico
 È un concertato loro,
 Gismonda è il mio tesoro
 Colei chi sia non sò.
- Val.* Gismonda?
- Con.* Sissignore.
- Val.* Io l'onor suo difendo;
 A batterti su presto.
- Con.* A battermi son lesto ...
 Ma siete Cavaliere?
- Val.* Io son un uomo d'onore.
- Con.* Non altro? e quando è questo
 Scusi Vossignoria,
 Perchè la spada mia
 Non posso degradar.
- Val.* Vieni, o cader qui vittima
 Potrai di tua viltà.

Con. (Che brivido... che tremito,
 Salvar chi mi potrà.)

S C E N A XIII.

Eugenia, Dorina e detti.

Eug. **C**he fù? quai grida io sento?

Dor. Che chiasso è questo mai?

Con. A singolar cimento
 (*vedendo le donne si fa coraggio.*)

Per voi son disfidato ...
 (*ad Eugenia.*)

Vado a pugnar da forte,

Darò a colui la morte,

E la sua spada, o cara,

In voto apprendo all'ara

Di sì gentil beltà ...

Eug. Che amante valoroso ...

(*con ironia a Val.*)

Dor. Che spadaccin famoso ...

(*al Conte c. s.*)

a 2. Quanto stupir mi fa.

Val. Vieni vigliacco, e impara

Le donne a rispettar ...

(*trascinandolo.*)

Con. (Oh cruda sorte amara)

Son quà non dubitar ...

(*con paura.*)

Eug. (Ei trema, andiamo o cara,

Quel misero a salvar.

Dor. La pagherà ben cara

Se non si andrà a salvar.

(*sieguono Valerio che ha trascinato seco il
 Conte a forza.*)

S C E N A XIV.

Luogo centrale di un folto boschetto nel giardino di Corbolone, in cui si viene da più viali, frammezzati da gabinetti di verdura molto fronzuti. Nel centro in fondo Caffeahus alla Cinese di figura ottagonale, al quale si ascende per due opposte scale anche alla Cinese. Il Caffeahus avrà in fronte alle scale ne' due laterali dell' ottagonale a vista del pubblico due porticine con rispettive chiavi al di fuori. E nel lato di fronte due finestre con gelosie, capaci da poter per una delle stesse un uomo uscire, e saltare al piano.

Corbolone solo, poi tutti secondo occorrono.

Cor. Chella nnoglia de papà
 Spierto va trovanno a me;
 E annevina lo pecchè?
 Ca le secce me vo dà:
 Uh! mmalosca, eccolo ccà!..
 (*guardando verso un viale.*)
 Mm' annasconno llà pe mo.
 Che llà sto penzà non pò.
 Me sapraggio arregolà.
 (*va nel Caffeahus salendo per la sinistra.*)
 (*Il Marchese seguito da Titta, e servi. Gismonda da un viale opposto; e Corbolone che fa capolino da una de sinistrini del Caffeahus.*)

Mar. Non sento affatto - deggio trovarlo,
 Per la collottola - voglio afferrarlo;
 E delle offese - Fatte a mia figlia
 Per questa mano - Quel rio villano
 Il fio pagarne - Ben ben dovrà.

Tit. Signor fermatevi - Di questo chiasso
 La gente intorno - Che mai dirà.

Gis. Ah! caro padre ...

Mar.

L'hai tu veduto?

Gis.

Chi?

Mar.

Tuo marito?

Gis.

Ne vado in traccia.

Mar.

Su quelle spalle, su quelle braccia

Il mio bastone si spezzerà.

Gis.

Padre calmatevi, cotesta lite

Gismonda sola finir farà.

Mar.

Che sia qui entrato, lo so di certo.

Lo cercherò, lo troverò,

A piedi tuoi lo perterò;

Da quel che sono, a te perdonò.

Ei dovrà chiedere, non vi è pietà.

(parte con servi.)

Cor.

(A guitta fauza - de st'arravuoglio

Uh! quanto cunto - me n'aje da dà.

(dal finestrino.)

Gis.

Che vedo! Il Conte qui vien condotto

(osservando verso uno stradonc.)

Cor.

(Chiù gente! a nuje stammo a guardà.)

(Eugenia e Dorina conducendo il Conte ansante e timoroso. Detti.)

Eug.

Ecco vedete vi abbiám salvato

Dor.

Per noi non foste ben bastonato

Con.

Quì siete o cara? ah son felice! (a Gis.)

Or si che adesso respira il core,

Se dalle grazie si salva il fiore

Il primogenito della beltà.

(pavoneggiandosi.)

Gis.

Che cosa avvenne? cosa fu mai?

Con.

Mi ha disfidato Valerio ardito.

Dor.

Da valoroso però è fuggito.

Eug.

Or è inseguito

Dor.

Perseguitato.

a 2.

E di salvarlo si tenterà!

Con.

Ah! nascondetemi per carità!

Gis.

E dove mai?.. ah! sì ho pensato.

Per or lì dentro resti celato
(*accennando il Caffeahus.*)

Non paventate timor non v'ha.

Eug. Là tosto entrate, ivi restate,
Senza far motto senza rumore

Le donne.

Così di Venere così di amore.

Il primogenito si salverà.

Con. Oh! donne amabili: grato il mio core
Per cento secoli a voi sarà!

(*Le donne conducono il Conte nel Caffeahus facendolo salire per la sinistra. Intanto Corbolone esce dalla dritta, e chiude la porticina a chiave.*)

Cor. Ccà dinto vene? mo l'acconc'io
Comm'a no miero lo nchiuso starrà.

Gis. Un'altra strada care prendiamo
Non diam sospetto ch'egli qui stà.
(*partono.*)

Cor. Da cca aggio nchiuso - Dall' autà parte
Purzi la porta - Voglio nzerrà.

Con. (*affacciandosi al finestrino.*)
Povèro Conte veli! per amore
Che pene barbare tu soffri qui!

Cor. Auh! nata vota da ccà lo gnore
Comm'a na Vipera veco veni.
(*si cела in un bersò.*)

Mar. (*da un viale.*)

Son stanco, ed affannato!

Ove quel birbo è andato?

In qualche nascondiglio

Ficcato si sarà.

Mi par?... m'inganna il ciglio?

Per bacco che lì stà.

(*vedendo l'ombra del Conte che da dietro la persiana della finestra fa capolino.*)

Cor. Va n' auto ncaravattolo

Mo Corbolò a te stà.

(*Il Marchese entra nel Caffèhaus, Corbolone corre e chiude l'altra porta a chiave, e scende. Valerio con spada nuda trattenuto da Gismonda, Eugenia, e Dorina, Titta, e servi da parti opposte.*)

Val. Frenarmi invan cercate

Gis. Rispetto a noi signore.

Dor. Quell'ira omai calmate

Eug. A che quel suo furore?... (*ironica.*)

Val. Per te donna spietata

Eug. Eh taci, o traditore.

Val. La fede mia sprezzata

Io voglio vendicar

Vò il mio rival punire,

Il Conte vò ammazzar.

Cor. Si vuol l'amico cesare

Sta mano aje da vasà...

Mar. Eh! dico? briconacci

Si serra qui un Marchese.

(*effacciandosi a' finestrini.*)

Con. Si chiude Amore in gabbia.

Val. Che vedo! tu qui sei?

Or dagli sdegni miei,

Chi mai ti salverà.

Cor. Piglia la chiave acchiappa.

(*gli dà la chiave.*)

Stienneme a chillo nterra,

E soname Papà.

Gis. Dor. Eug.

Fermatevi, calmatevi

Signor per carità.

(*Valerio si svincola, e va sopra al Caffèhaus. Il Conte intimorito dal finestrino si butta al piano, e fugge incontrandosi con Corbolone che va per afferrarlo. Ei scappa dall'altra parte, e si fa scudo delle donne inginocchiandosi. Gismon-*

da, Eugenia, e Dorina con Titta si frappongono. Intanto avendo Valerio aperto il Caffèhaus il Marchese si presenta sul ponte e si oppone a Valerio.)

Con. Scappa, scappa.

Cor. Statte cane

Con. Me meschino!

Le donne. Piano ... oh Dio!

Con. Ah! che il caso è disperato!

Cor. Te sì guitto trincerato?

Mar. Fermi tutti, fermi olà.

Lo comando, e basta quà.

Gis. Ah! si si non più rumore

Il silenzio tutto copra,

O calunnia il nostro onore

Con le ciarle macchierà.

Tutti. Zitto ... zitto ... è verità.

Tutti.

Come quel ruscelletto

Se altr'acqua in lui si mesce

Torbido freme, e cresce,

Torrente poi si fa.

Così di labbro in labbro

Ciù, ciù ... s'ode un susurro.

Poi forza va prendendo:

La ciarla va crescendo,

Finchè come un tamburro

Si sente strepitar.

Silenzio, cheti ... cheti ...

Non diamo agl' indiscreti

Motivó di sparlàr.

Fine del 1.º atto.

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Galleria come prima.

*Marchese , e Conte .**Con.* **M**a dite? che vi pare?

Ad un Conte par mio ,

I di cui quarti già vi ha dimostrati ,

Si chiude in gabbia come un uccellino ,

E ridurlo a fuggir da un finestrino !

Mar. Torto non vi so dar , ma io vedete ,

Sol mi frenai ne feci il tutto a monte ,

Pel rispetto dovuto al Signor Conte.

Con. Ed ancor l'ira mia tacque , e si arrese ,

Pel rispetto dovuto ad un Marchese.

Mar. Oh! grazie ...*Con.* È mio dovere . (*con cerimonie.*)*Mar.* Intanto io voglio ,

Che voi qui rimanghiate ,

Onde impari il geloso a raffrenarsi .

Fate così , nelle mie stanze andate ,

Colà vi tratterrete ,

E allor che chiamerovvi a me verrete.

Con. Fo quel che piace a voi .

Fate che salva sia la pelle mia

E non soffra di Adon la sorte ria.

(*entra nelle stanze del Marchese.*)*Mar.* Cospetto ! Qui bisogna usar fermezza :

Qual suocero e Marchese

Ei deve rispettar mi .

Gli parlerò con voce da cannone ,

Ma ... meglio è incominciar pria con le buone .

Oh ! Appunto da qui viene

Vò veder di calmarlo ,

E con Gismunda poi pacificarlo .

S C E N A II.
Corbolone, e detto.

Cor. (**C**orbolò, mo se vede
Si si ommo, o mamozio;
S'ha da finì na vota stò niozio.
Ma chi accorpa? Chillo
Stallone de papà! Ma sì lo veco
Parlà lle voglio io pure a piede fermo.
Isso si è padre ha da parlà a Gismonna
Comme s'ha da parlà, e lo dovere
L'ha da nzignà qual'è de na moglie.)

Mar. (Sta infuriato, cattera!)
Ehum! ehum! ehum... (*spurgandosi.*)
Cor. (Spica d'uogio! Uh! teccotillo!
A nuje nce simmo... Ma!.. la prudenza
Me dîce de parlà cò commenienza.)

Mar. Eh! Corbolone? A voi
Qualche cosa ho da dire.

Cor. Mi commanni
Il Marchese papà.

Mar. (La mia presenza
Di già lo ha intimorito.
Quel mio ehum! lo ha reso
Una mummia gelata.)

Cor. (Vedimmo a che fenescce sta jocata.)

Mar. Prendi una sedia.

Cor. È lesto... (*cresce.*)

Mar. Ancor tu siedì
Ti debbo favellar.

Cor. A voscellenza
Purzi aggio da di qua cosarella

Mar. Bene, andiamo di accordo.

Prima dunque i miei sensi ascolterai,
Che poi dopo di me, tu parlerai.

Che ho pensato, senti a me.

Veh! che testa è questa quà.

- Io vò far che fra noi tre ,
Non vi sia da dir più un à .
- Cor.* Stò penziero è buono affè .
Io non pipeto Papà .
Ca da dirce niente ncè .
Parla io sento , eccome ccà .
- Mar.* Fra Gismonda , e te vogl' io .
Saggio codice formare .
- Cor.* Che l' no codice ?
- Mar.* Sì cerlo ,
Degno sol del gran Minosse .
- Cor.* Io l' accetto si anche fosse
La cchiù gran bestialità ,
- Mar.* Veramente ?
- Cor.* Me ne mpegno .
- Mar.* Quà la man .
- Cor.* Te piglia , acchiappa ...
(*dandosi le mani .*)
- a 2.* Ah ! sia questo il primo segno
Di comun felicità .
- Mar.* Ma bisogna che l' mettiamo
In iscritto .
- Cor.* E dice buono .
- Mar.* Quì vi è carta , e calamaro .
- Cor.* Detta ossia , ca chiaro , chiaro
Te lo stenno nfaecia ccà ...
(*Corbolone siede ad un tavolino che avanza , ed
il Marchese si mette a dettare con gravità .*)
- Mar.* Primo Articolo - Il marito
Dee bandir la gelosia ... (*dettando .*)
- Cor.* Comme ! chesto ... (*dispiaciuto .*)
- Mar.* Cos' è ? ... (*alterato .*)
- Cor.* Niente .
(*Aggio tuorto !*) ... Gelosia ...
(*scrivendo .*)
- Mar.* In secondo , se alla moglie
Le venisser delle voglie ... (*dettando .*)

Cor. Comme? Voglie?.. (*non scrivendo.*)

Mar. Zitto, e scrivi!

Si ha da sempre contentare, (*dettando.*)

Nulla à lei si ha da negar.

Mar. Se la moglie vuol pranzare.

Cor. Lo marito ha da magnare.

Mar. Se la moglie vuol dormire.

Cor. Va a dormi purzì il marito.

Mar. Non signore, disturbare

Non la dee, la lasci stare.

Non ti piace?

Cor. Signornò.

Mar. Ho scherzato non sdegnarti

Via tal cosa accorderò.

Cor. Mo va buono.

Mar. Scrivi appresso

Che or il resto io detterò.

Il marito abbia presente

Che la moglie ha da guardare

Sol con l'occhio della mente.

Cor. E l'autr' uocchie?

Mar. Ha da serrare

Scrivi appresso e non parlar.

Cor. Via scrivimmo; ch'aggio a fa! *forzatamente.*

Mar. Finalmente associata

Esser deve a più giornali

Per vederne i figurini,

Pe' teatri sia portata,

Nuovo, Fondo, e Fiorentini

Ed al Massimo poi deve

Un buon palco anche appaltar.

Orsù a noi tu giura, adesso

Di eseguir quanto si è scritto,

Che ancor io nel tempo istesso

Giuro fartelo osservar.

Pcl mio vasto Marchesato, (*con enfasi.*)

Pe' mici titoli, e diplomi,

Se da te non è osservato
 Quel che adesso hai scritto : giuro !
 Di saperti ben punir .

Cor. Pe' miei debiti presenti
 E per quei che avrò in futuro ,
 Di adempire al tutto giuro ,
 E se manco , che mi possa
 Terra , e mare incenerir !.. (*con enfasi* .)

Mar. Evviva !

Cor. Bravo !

Mar. Oh ! Che sollazzo !

Sono contento .

Cor. Io n' esco pazzo !

Mar. Prendi un baciozzo

Cor. Tè ccà n' abbraccio .

Damme n' autr' oscolo .

Mar. Un'altra stretta

(*abbracciandosi e baciandosi* .)

Per questo codice che si è formato ,
 Una gran festa vogliamo dare ;
 Si dee cantare , si dee ballare ,
 Si deve ridere , e giubilar .
 E al suono armonico d' oboe , e clarini ,
 Di trombe , flauti , e de' violini ,
 De' contrabbassi , timpani , e corni ,
 Ancor noi due vogliam cantar. *partono* .

S C E N A III.

Dorina e Titta .

Dor. Cosa vedo ! il Marchese , ed il padrone
 Se ne vanno di là stretti abbracciati .

Tit. Ma dimmi almen Dorina

Che si pensa di far ?

Dor. Per questa sera

Il padrone sarà bello e guarito ,

E corbellato il Conte scimunito .

Tit. Ed il signor Valerio ? È partito sdegnato

Ma la padrona quà lo ha richiamato.
Tit. E la ragion?

Dor. Desidera,
 Che di unita al Marchese, ed al padrone
 Al Conte darsi possa una lezione.
Tit. Andiam. Se veggio un'altra scioccheria,
 Depongo la livrea e vado via. (*partono.*)

S C E N A IV.

Marchese conducendo Gismonda, e Corbolone.

Figli ascoltate. Ognun potrà dirvi
 Io vi son padre, ma non basta. Quelli
 Che parlan sviscerati come io parlo.
 Se ben fossero cento
 Cento saranno i vostri veri padri
 Ne tiro or il ristretto. Voglio dire
 Che chi parla da padre è vero padre.
 Credo che il mio discorso hai ben capito,
 E solo aggiungerò ch' ora ho finito.
 (*con enfasi.*)

Cor. Si no mostro de scienza, e non te mettono
 Nzieme co l'auti mostre
 Dint' a no carrafone d'acquavita?

Mar. Eh! caro figlio, l'uomo
 Non si misura a palmo.

Cor. Ma voscellenza è piezzo benedica
 Da mesurarse co la mezacanna.

Mar. Dunque concludo, e dico,
 Che dove ci è la guerra non ci è pace.

Cor. E chesto puro fatto m'ha capace.

Gis. Io per me signor padre,
 Mai gli dò motivo di disgusto,
 L'amo, l'adoro, e sono
 La pecorella sua, ed egli è il mio...

Cor. Zitto, non passà nnante...

Gis. Il mio pastore.

Cor. Ora susso, abbreviammo,

Chello ch'è stato è stato .

Da mo ninante ossia vo fare chello

Che mariteto vò ?

Gis.

Ma se ...

Cor.

Non servono

(*in questo punto esce il Conte che fa degl'inchini a Gismonda, e la stessa corrisponde.*)

Ste reverenzie che me faje, vattimmo

Ncoppa addò tene . Ossia ... e nauta vota ?

(*seguitano le riverenze.*)

Ca tu t'accide a spremmere cetrangole

Co mmico ce lo pierde .

Mar. Fà il suo dover con suo marito , brava !

Cor. Tu che dice ? mo chesta m'arrepassa .

Mar. Come ?

Cor. La vè , la vè ...

(*il Conte fa segno a Gismonda se debba trattenersi e quella gli accenna col capo di sì.*)

Ha calata la capo , e ha ditto sì .

Lo bi si nce arrepassa

Mar. Gismonda ?

Gis. Io non fo nulla ,

Mio marito ha sbagliato .

Cor. E' che songo , bonora , quà cecato ?

Va , senza fa cchiù chiacchiere ,

Vienetenne co mmico a passiare

Abbascio a lo ciardino

P'accordà nfra de nuje sto violino .

Gis. Io sono pronta , andiamo .

Con. Tocca a me , tocca a me , con sua licenza .

(*nell'atto che Corbolone vuol dar braccio alla moglie , il Conte si fa avanti , le dà la mano e partono.*)

Mar. Che cavalier compito !

Cor. E' lo malanno che te vatta nfaccia .

lo mo lle dò de mano .

Mar. Dove vai , statti qui , cervello insano !
(*trattenendolo .*)

Io che sono il papà
Andrò loro d'appresso. E basta quà ...

Cor. Uh ! faccia mia ! la pace
Mentr'io stongo pe fare
La mia signora sposa
Me sfraveca ogne cosa ?
Ajebò ! non pèzzo affatto cchiù agguantare
Panzetta mia preparate a schiattare :
(*va per entrare ma Gismonda torna .*)

Uh ! la vi ccà è tornata .
Vota cocchiere ca la via è sfonnata .

Gis. Eh' eh ! signor marito
Perchè non mi ha seguito ?

Cor. Cara signora moglie , che te pare
Ch'è ora chesta d'allummà la torcia ?
È ghiuorno ancora .

Gis. Insomma vuoi creparmi ?
Sarai contento , morirò .

Cor. Busciarda ,
Tu pazzie

Gis. Lo vedrà .

Cor. Non so fatte pe me ste contentezze.
Da quel funesto juorno ,
Che feci con te , ingrata , il vis e volo ,
D'arrepuso non aggio affatto avuto
No momento io scasato ,
Ed ogne quarto d'ora so crepato !

Gis. Ah ! che non posso più ! come oltraggiata
È l'innocenza mia ,
La purità della mia fede ! come ...
(*accostandosi a lui con tenerezza .*)

(*Vediam di raddolcirlo*) Corbolonè ?

Mio caro maritino ,
Credi alla tua Gismonda , Ella è fedele ,
Ti ubbidisce , rispetta , e ti vuol bene
E in compenso le dai sì acerbe pene ?

Per quegli occhietti languidi,
 Pel vago tuo visino,
 Amato mio sposino
 Più non mi maltrattar.

Ah! non mi ascolti? oh! Dio!

Che barbaro penar!

Sento che più non reggo

Mi viene sul ciglio il pianto,

E non ritrovo intanto

Chi consolar mi può. (*piangendo.*)

Cor. (So fente chelle lacreme,
 Tuosto D. Corbolò.)

Gis. (Ma vedi il briconaccio!
 Ei non mi cura affatto,
 Vorrei quel sño mostaccio
 Con l'unghie ricamar.)

(Vediamo ancor per poco.

Se lo poss'io piegar.)

Se colpa è in me l'amarti

Meglio è passarmi il core,

Che d'una moglie misera

Far gioco del dolor.

(E non ancor si piega?

Or cambio di tenor.)

Olà, ove siete. servì,

Ove sei tu Dorina?

Si metta presto in ordine

Il crosco, o la berlina,

Vo andarmi un pò a spassar.

Vicina a quest'orsaccio,

A un uom sì stravagante,

A questo villanaccio

Non voglio più restar.

Vedetelo, miratelo,

Ha gli occhi di civetta,

Il naso è una polpetta,

La bocca sembra un forno,

Da farti spaventar.
 La pancia è da majale ,
 Le gambe barilotti ,
 Il resto è di animale ,
 Che non si può guardar .

Donzelle amabili
 Deh ! mi sentite ,
 Gelosi simili
 Sempre fuggite ;
 Ma siate tenere
 Dolci amorose ,
 Con chi ha fiducia
 Nel vostro cor . (*parte.*)

Cor. Comme ! a me chesto ? naso de porpetta !
 Vocca de forno , e panza de Majale !
 Lo riesto d' animale ! anemo e core !
 Corbolò a che cchiù pienze ?
 Tu si cchiù rieste cca co chest' arpla ,
 Tre aute juorne campe , arrassosia .

(*pensando.*)

Gnorsì accossì da me si deve fare .
 Mo nsalutato spito
 Me ne vato ; vogl' i mpellegrinaggio .
 Addio donna ciaferra ,
 Io porti i miei talloni in altra terra . (*parte.*)

S C E N A V.

Cortile come nell'atto primo .

Valerio solo.

Val. **V**inse l'affetto alfin. Per ben due volte
 Qui amor mi avvicinò , per altrettante
 Me ne staccò lo sdegno ;
 Ma alfine nel conflitto
 Di vendetta , e di amor , che in me non cede ,
 Forzato fui a riportar qui il piede .
 Ma che vedo ! il rivale
 A questa volta viene .

Ah! l'ira in questo sen non si rattiene.
(*si ritira.*)

S C E N A VI.

Conte solo e detto, indi Dorina.

Con. Corpo delle tre grazie!
Quest' affronto mi fè l'amato bene!
Pria mi fa trattener, e poi Diavolo
Se ne va via piantandomi qual cavolo!

Dor. Eh! Signor Conte?

Con. Oh! mia vezzosa Ancella,
Parla che vuoi? favella.

Dor. Eccovi un bigliettino.. (*gli da una lettera.*)

Questa è la chiave poi della scaletta:

Che è là presso il viale... (*gli da una chiave.*)

Mettete in opra quanto qui sta scritto,

Che il non farlo per voi sarà delitto... (*parte.*)

Val. (*Che intesi mai!*)

Con. La chiave? un vigliettino?

Che cosa mai sarà!

Val. (*Eugenia certo*

A un congresso lo chiama.)

Con. Omai leggiamo... (*apre il viglietto.*)

Val. (*Se potessi appieno*

Di quel foglio sapere il contenuto.)

Con. Eterni numi, ajuto

La gioja ed il contento

Se non mi uccide adesso e un gran portente!

(*Mentre il Conte legge, Valerio non veduto da lui s'avvicina per udirne il contenuto.*)

Con. » Se d'amor per me avvampate...

(*leggendo.*)

Ardo avvampo, chi lo nega.

» Quando annotta vi portate. (*leggendo.*)

» Nelle stanze mie soletto.

Oh! che invito benedetto!

» Per la piccola scaletta... (*leggendo.*)

» Ch'è là in fondo del viale .
 » Che parlar con voi desio . »
 Vengo vengo idolo mio ,
 Se il contento e la dolcezza
 Mi dan forza di venir ...

(*baciando il foglio .*)

Val. (È l' ingrata che lo invita !
 Fremo , smanio ! oh ! gelosia ,
 Non ha freno l' ira mia
 Tant' oltraggio io vo' punir .

Con. Foglio caro al sen ti stringo ,
 Ti ribacio , io son felice ,
 Ti vo mettere in cornice
 E di gemme circondar .

a 2. *Val.* Che farò mi avanzo , o resto ,
 Far vendetta or non mi lice
 Ah ! di me no più infelice
 Giusto ciel non si può dar .)

Con. Ma più non vo restarmi ,
 Vò andare a profumarmi .
 (*conserva il biglietto e va per andare ma poi torna .*)

Val: (Ovunque andrai mio sdegno
 Fellon ti seguirà .) ... (*seguendolo .*)

Con. Ma aspetta ! ora vorrei
 . Pria concertare un poco ...

Val. (Ritorna in questo loco
 Vediam cosa farà .)

Con. Fingiam che qui il mio bene
 Mi stia ad aspettar ,
 Ed io d'amor le pene
 . Le venga ad ispiegar .

(*Mentre il Conte finge di parlare a Gismon-
 da facendo le dimande ; e le risposte da
 se solo , Valerio in distanza fremendo san-
 ta il suo soliloquio .*)

Conte.

Vengo a te pianin pianino ,
 Idol mio , mio bel visino .
 » Caro Conte io per te moro .
 Io per te d' amor son cotto :
 » Siete un caro , e bel zuccotto :
 Deh ! la man mi porgi o Dea ,
 Che la man vegl' io baciare !
 » Qua è la mano . Oh ! che dolcezza !
 Bacio , bacio , oh ! contentezza !
 Io mi sento inebriar .
 Cospetto a tale immagine
 Divengo un artificio ,
 Il cuore mi s'incendia ,
 Il mio cervello rapido ,
 Già corre di galoppo ,
 Già sta per impazzar .

Valerio.

(Del ben che tu figuri
 Nò non godrai spietato !
 Dolente e disperato
 Io non avrò pietà .
 Sapré seguirti , perfido ,
 Deluso alfin sarai ,
 Il cor sapré trafiggerti ,
 Fastoso non andrai ,
 Il mio tradito amore
 La destra mi armerà .)

(*Il Conte parte fuori di se , Valerio lo siegue .*)

S C E N A VII.

Camera corta.

Gismonda e Dorina .

Gis. **T**utto va ben Dorina .

Dor. Il Conte è già avvertito ,
 Non ci resta , che adesso prevenirne
 Il vostro signor padre .

Gis. A questo già pensai ,
 E del mio concertato l' informai .
 Ma Valerio non venne ?

Dor. Ancor non l' ho veduto .
 Ma mi fa rabbia quello spasimato
 Che ancor pretende fare il disgustato .

Gis. Eugenia io persuasi ,
 Persuaderò pur lui ,
 Come vò sincerare mio marito .

Dor. Fate quel che credete ,
 Ma il tondo in quadro , voi ridur volete ,

S C E N A VIII.

*Corbolone vestito da pellegrino, seguito
da Eugenia, Marchese, Titta.*

Cor. Lassateme non sento
Mo è tiempo d'allippà.

Eug. Ma dove andate?

Mar. Eh' via, che voglion dir queste scenate?

Gis. Che pretende di far?

Dor. È uscito matto.

Mar. Il senno hai forse tu licenziato?

Cor. Io songo no marito disperato.

Tutti Ah! ah! ah!

Cor. Comme, redite? e non pensate
Ca potete crepà?

Gis. Ah! ah che maschera!

Mar. Graziosa in verità!

Eug. Che idea bizzarra!

Dor. Pensiero originale!

Mar. E un bel grottesco!

Cor. (Mo joco de sbordone, e la fenesco.)

Orsù, donna tiranna,

Già vedo ca cò tico

Non nce faccio cchià bene;

Te lasso... ti abbandono ai vizii tuoi.

Resta qui pur, ca io

Spierto, e demuerto me ne vaco, addio.)

(*finge partire e poi torna.*)

(Vedimmo a che riesce)

Sta jocata de palla,

Me n'hanno da fa i? Diavolo falla!)

Nè, v'aggio ditto addio,

Vi ca nuje nce ne jammo.

Tutti. Sì, buon viaggio.

Cor. (Oh! cancro!)

Nisciuno me trattene! Carrecammo!)

Moglie pericolante

Ecco che da te lungi
 Volgo le mie matrimoniali piante.
 Anderò fra le selve e fra sgarrupi,
 Del Sassoso Oceano.

Lla trovarraggio Lupi,
 Orzi, draghi, e lacerte sibonde,

Che di questa mia porpà

Una posillicata si faranno
 E nel magnarmi ancor mi chiagneranno!

Ma nò, pria che mi agliottino

Tanti affamati mostri;

Innanzi agli occhi vostri

Voglio prima morire e poi men vado.

Damme sto spingolone.

(*Toglie improvvisamente lo spadino al Mari*)

Vista questa ecco il ferro, ecco il petto,

E qui senza tremare, il colpo aspetto

Vibro il colpo... mi trapasso,

Vo morir... e quando daje?

(*allo spadino.*)

(*Non te muove? tu te staje?*)

Lo vedete, anche sto spito

Ha di me qualche pietà.

(*Vi la mpesa campanea,*

Tabbàcchea da llà papà.)

Quanno co te briccona

Mi ruppi la nocella,

Na aciorta accossi fella

Io non credea scontrà!

Quanta pe te lassaje

Bone vajassee, e care,

E quanta lavannare

Seppi pe te scartà!

E a me voccune amare

Sulo sapiste dà.

Dunque addio... Papà, ti lascio

Ti abbandono, o moglie ria...

(Ah! no pede dice abbìa ...

L'auto dice statte ccà .)

Voi comete , che splendeste

Zoppe e guercie al nascer mio ,

O affrettate (a ccà cient' anne)

La mia cruda e fiera morte ,

O mi date un cor più forte

Pe poterla abbannonà ...

(parte disperato .)

Incomincia a far notte .

Gis. Nò , non ho più coraggio

Di vederlo angustiato .

(va appresso a Corbolone .)

Eug. Fa pietà veramente . Almen guarisse

Dalla sua frenesia .

Dor. Lo spero , ma la mia

Licenziata preveggo .

Mar. Non dubitar Dorina , io ti proteggo ...

(Dorina via .)

SCENA IX.

Gismonda tornando con Corbolone , indi Dorina .

Cor. **N**on me mpalle gnernò.

Gis. Io darti voglio

Prove della mia fè . Quanto a Valerio ,

È dell'amica mia promesso sposo .

Cor. E pe chillo va buono , ma lo Conte ...

Mar. Pel Conte poi , Gismonda

Tutto mi ha confidato ,

Ed ho considerato

Che non è Cavaliere , ma villano

Se l'impiego a me dava di mezzano .

Ed è perciò ...

Gis. Che io pretendo fargli ,

Un certo scherzo , e dimostrarti ch' egli

È stato a me vicino ,

Per l' uso che si fa di un burattino .

Anzi a te stesso io voglio dare l'armi ,
Onde acconciarlo bene .

Dor. Signora vi prevengo . Il Conte viene .
(parte .)

Gis. Andiam che parleremo .
Con mio padre dovrai ,
Con graziosa vendetta ,
Il sipario calar della burletta .

Cor. Jammo , ma non facite
Che la pacienza mia davvero sferra ,
Ca nce faccio veni lo serra serra .

Mar. T'accheta , e vieni meco
Che se il Conte pretende amor davvero ,
Da Marchese mio pari ,
Vedrà come si trattano i somari . (partono .)

SCENA X.

È notte .

Nobile gabinetto di Gismonda con porte laterali ,
ed una porticina in fondo laterale, che è quella
della scala secreta per dove dee venire il Conte .
La scena è addobbata con sedie , toelette , e
sopra una tavola , cappelli , cuffie , ed altre spo-
glie femminili .

Dorina con un servo che porta due lumi .

Dor. **M**etti quei lumi qua . Or vanne via .
(servo parte .)

Se la burla va bene , e ha pieno effetto
Da rider molto ci sarà , scommetto .

SCENA XI.

Marchese , Corbolone e detta .

Mar. **M**a vieni meco , e taci .

Cor. E chillo nnorchia ,
Comme , ha da veni ccà ?

Mar. Sì ; la Gismonda
Ha mandato a chiamarlo ...

Cor. Ah ! ntapechera ...
Mar. Ma questa è burla poi
Cor. Che burla , e burla ;

Me dice lo pensiero .

Ca p' abburlà non se farà addavero.

Dor. Zitti. Sento rumore. Eccolo appunto.

Cor. Vene ?.. mmalosca ne ?.. mo llà m'apposto
 Isso trase o llè dò na foca ncauna ...

(*per andare verso la porticina.*)

Mar. Ma fermati asinaccio.

Vedrai come sarà ben corbellato.

Mi fingerò Gismonda.

Cor. Caccaro ! la penzata e sopraffina !

Tu te figne Gismonda , ed io Dorina.

Mar. La cuffia a me . (*si mette una cuffia.*)

Cor. Te sto fazzolettone
 (*mettendogli un fazzolettone.*)

Staje n'incanto papà ! ed io co chesta...

(*mettendosi altra cuffia ed altro fazzolettone.*)

Dor. Fate presto ...

Cor. So ccà : vi che figure !

Facimmo na veduta proprio strana.

Mar. La Tufania mi sembri.

Cor. E tu vamma.

(*Dorina intanto smorza i lumi , ed apre la porticina segreta per incontrare il Conte.*)

S C E N A XII.

*Conte dalla porticina e detti . Poi Valerio ,
 anche dalla porticina .*

Con. Eh ! pis , pis ,

Dor. Pis , pis ,

Con. Dorina ?

Dor. Vi avanzate non temete ,

La padrona qui attendete ,

Che fra poco a voi verrà.

(*conducendolo nel mezzo della stanza.*)

Con. A me porgi, amor, conforto
In istante sì gradito.
Questo caro e dolce invito
Fuor di me mi rende già.

Cor. (Nè Dorì?) (*incontrando Dorina.*)

Dor. (Lo lascio a voi.)

Mar. (Eh! Dorina?) (*come sopra.*)

Dor. (A voi lo lascio
Fate a lui ciocchè vi pare. (*parte.*)

Mar. Cor. a 2.

Lascia fare, lascia fare,
Te lo voglio accomodar.
Lassa fare, lassa fare,
Te lo voglio addecrià.

Con. Sento un certo mormorio!
La Gismonda mia sarà.
Ove sei mio bel tesoro?
Vieni a rendermi felice;
Ecco, Tirsi, amata Nice
Ecco, o cara il tuo pastor.

(*mentre il Conte si accosta a Corbolone ed al
Marchese, Valerio comparisce in fondo del-
la porticina.*)

Val. (L'uscio aperto egli ha lasciato,
Qui seguir io l'ho potuto,
L'amor mio, così oltraggiato,
Vendicato alfin sarà.

Con. Eh! Dorina sei tu?..

Cor. Eh!..
(*prendendo la mano del Conte.*)

Con. E chi è quì? Gismonda?

Mar. Ah... (*come sopra.*)

Con. Cospetton sono nel mezzo.
La Gismonda è ver ch'è bella,
Ma Dorina anch'è buon pezzo;
Or lusingo questa e quella
Quai trofei di mia beltà.)

Val. (Già l' ingrata a lui favella ,
Gelosia più fren non ha .)

Con. Idol mio ...

Mar. Mio bel narciso (*con voce finta.*)

Con. Cara mano .

(*stringendo la mano a Corbolone con forza.*)

Cor. (Fuss' acciso .)

Con. Questi baci ch' io v' imprimo

Sian di sèi segnale primo .

Giuramento dell' amore ,

Che per te serb' io nel core ,

Che felice appien mi fa .

(*baciando la mano all' uno e all' altro.*)

Mar. A tai segni nel mio core ,

Più l' ardor crescendo va . (*voce finta.*)

Cor. (Dance , dance mio signore ,

Ca vuo frisco po' restà .)

Val. (Ah ! lo sdegno nel mio core

Divampando ognor più v' .)

(*Il Marchese , e Corbolone lasciano il Conte , e si allontanano . Il Conte va tentoni , e credendo d' incontrare Gismonda si avvicina a Valerio .*)

S C E N A XIII.

*Gismonda Eugenia dalle stanze interne poi Dorina
e Titta con lumi portati da servi .*

Con. **M**a perchè mi lasci o cara ?

Dove sei , deh ! , vieni quà .

Gis. Si ritrovi mio marito ,

Meco resta non partire .)

(*ad Eugenia .*)

Eug. (Or la burla ha da finire

Che un sconcerto nascerà .)

Cor. (Sente crescere la folla !)

Mar. (Eh ! Gismonda ? eh ! eh ! Dorina

Cor. (Stà a bedè na vertolina .)

- Chi de nne mo abbuscarmi.
- Con. (a Valerio credendolo Gismonda.)
 Gismonda mio tesoro ,
 Sol per te manco e moro .
 E quel signor Valerio
 Vuol trapassarmi , uccidere ,
 Perchè cred' ei ch' Eugenia
 Possegga questo cor .
 Per me voi sinceratelo ,
 Fatelo - Per amor .
- Val. (Che sentì cosa scopro !)
 Qual giubilo ho nel cor .
- Gis. (a Corbolone credendolo il Marchese .)
 Papà papà .
- Cor. Mia figlia .
 (imitando la voce del Marchese .)
- Gis. Finiam cotesta scena ,
 Che pel mio Corbolone
 Serbo quest' alma in pena .
 Il Conte si è burlato ,
 Schernito - corbellato ,
 Cacciato or ne sarà .
 Di scuola a quel ridicolo
 Sarà la mia onestà .
- Cor. Ah ! no , cchiù non pozzo
 Cannele portate ...
 (con espressione di cuore gridando verso dentro :)
 Currite , venite ,
 Vogl' io risciata .
 (Getta via la cuffia , ed il fazzolettone . In questo entrano i servi con lumi , e resta il seguente tableau . Gismonda presso Corbolone : Eugenia , ed il Marchese nel mezzo , ed il Conte che fa vezzi a Valerio credendola Gismonda ; Dorina , Titta e servi indietro .)

Cor. Mogliera mia cara
 Me so sincerato ,
 Si t'aggio affrontato
 Schiaffeame mo ccà ...

Con. Oh ! stelle ! chi vedo !

Val. Ah ! ah ! che figura !

Eug. Valerio qui ancora !

Con. Oh scorno , il Marchese !

Cor. Si Conte aggarbato
 N' avere a paura .
 Spassare si vuoje
 Tu ancora te puoje :
 Ccà sta la tua Nice
 Mio caro pastor ...

(*corbellandolo .*)

Con. Oh ! estrema vergogna

Tutti. Via fuori di qui

Con. Così a me si tratta ?

Tutti. Da qui presto sfratta .

Con. A me questo trucco ?

Mar. Va fuori briccone .

Cor. Va llà mammalucco .

Tutti. Un vil babaccione ,
 Si tratta così .
 Su presto , va via
 Su esci da qui .

Con. Si vado ... ma pure ...
 Vedete ... sentite ...
 Tal burla , non dite ,
 Che un Conte soffrì . (*lo scacciano .*)

Val. Ah ! cara perdono
 Pentito ti chiedo .

Eug. Nò , il torto lo vedo
 Di Eugenia sol' è . (*si pacificano .*)

(*Gismonda ritornando dal fondo dopo avere
 scacciato il Conte con Corbolone ed il
 Marchese .*)

Ebben caro marito ,
Della mia fedeltà , sarai dubbioso ?

Cor. Se mai più sarò geloso
Mi punisca un duro legno
Ch'è de' ciucci il domator.

Tutti Dunque fuori gelosia ,
Noi goder vogliam la pace
D'Amistà e d'Amor la face
Le nostr' alme accenderà .

Fine della Commedia.

5 62 7